



CITTA' DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

3 Giugno 2019

L'inchiesta: l'altra faccia della mafia siciliana

La Stidda è ancora viva ma non fa più stragi

Dopo la guerra a Cosa Nostra degli anni '80 e '90 sembra la fase della pax mafiosa

FRANCO CASTALDO

GLI INIZI

A svelare, prima ancora che fosse chiaro agli inquirenti, che l'attacco al cuore della mafia tradizionale provenisse da agguerriti clan che si erano confederati scambiando manodopera criminale e perseguendo l'obiettivo di scalzare Cosa nostra e prendere il sopravvento sui vecchi boss fu un episodio che segnò, per oltre tre lustri, l'intera storia criminale siciliana cambiando il percorso. In quegli anni di inaudita violenza criminale per lungo tempo si registrò la sistematica soppressione di quasi tutti i vecchi boss di Cosa nostra della provincia di Agrigento

AGRIGENTO. In principio fu Francesco Marino Mannoia, storico collaboratore di giustizia una volta appartenente a Cosa Nostra palermitana, poi fu un altro importante pentito, Antonino Calderone, altro storico personaggio della ruggente mafia catanese degli anni '70 e '80. Entrambi con le loro rivelazioni misero in luce l'esistenza in Sicilia della "Stidda" come realtà criminale caratterizzata soprattutto l'Agrigentino, parallela a Cosa Nostra e quasi sempre con la stessa coesistente in posizione non necessariamente conflittuale.

Calderone, in particolare parla degli "stiddari", come di "famiglia non riconosciuta" differenziandoli da Cosa Nostra riconoscendone l'insediamento a Barrafranca e Favara. Poi fu la volta di Leonardo Messina, uomo d'onore della "famiglia" di San Cataldo, affiliato con ruoli di vertice a Cosa Nostra. Rispetto ai primi due pentiti spiega al meglio la lotta cruenta che, sul finire degli anni '80 e per tutto il decennio degli anni '90, contrappose Stidda e Cosa Nostra. Una guerra lastricata di morti ammazzati, di stragi (Palma, Porto Empedocle, Vittoria, Gela, Racalmuto) di vero e proprio sterminio.

Ma a svelare, prima ancora che fosse chiaro agli inquirenti, che l'attacco al cuore della mafia tradizionale provenisse da agguerriti clan che si erano confederati scambiando manodopera criminale e perseguendo l'obiettivo di scalzare Cosa Nostra e prendere il sopravvento sui vecchi boss, fu un episodio che segnò l'intera storia criminale siciliana cambiando il percorso. In quegli anni di inaudita violenza per lungo tempo si registrò la sistematica soppressione di quasi tutti i



vecchi boss di Cosa Nostra operanti nella provincia di Agrigento. Vennero uccisi Peppe Di Caro, Salvatore Gioia, a Canicatti, Vincenzo Falsone (e il figlio) a Campobello di Licata, Diego Di Gati e Salvatore Gagliardo a Racalmuto; tre fratelli Ribisi, Andrea Palermo, Rosario Allegro, a Palma; Salvatore Albanese a Porto Empedocle e molti altri. Nessuno capì subito la matrice di tali delitti. Anzi, l'ipotesi più accreditata faceva riferimento ad una guerra intestina in Cosa Nostra. Insomma, un attacco al potere della mafia tradizionale, un golpe maturato all'interno

delle famiglie. Non era così.

L'11 marzo 1991 due sicari armati e con il volto travisato da fluenti parucche tentarono di uccidere, seguendo il copione di quel tempo, Calogero "Lillo" Di Caro, dell'omonima famiglia mafiosa di Canicatti il cui cognome unito a quello dei Ferro e dei Guarneri dava vita, allora, alla triade della "nobiltà" mafiosa siciliana. Per avere l'idea del prestigio rivestito dal clan Ferro-Di Caro-Guarneri (operante ed alleato già con don Calò Vizzini di Villalba e Giuseppe Genco Russo di Mussomeli) e come evidenziato dalle

intercettazioni, Nitto Santapaola, il "cacciatore", si rivolgeva ad Antonio Ferro dandogli del vossia.

L'agguato fallì perché Lillo Di Caro, concessionario Renault come Santapaola, rispose al fuoco ferendo uno dei sicari (Gianmarco Avarello di Canicatti, l'altro era Peppinello Grassonelli oggi apprezzato scrittore) facendogli cadere la parrucca. Riconobbe l'Avarello, stiddaro di Canicatti imparentato e sodale con i Gallea e i Migliore, e capi quale mano aveva decimato il gotha provinciale di Cosa Nostra.

Per la Stidda fu l'inizio della fine: da

quel momento cominciò un vero e proprio sterminio degli stiddari. Diannove giorni dopo l'agguato a Di Caro vennero assassinati ad Agrigento quasi di fronte la Questura, Bruno e Giovanni Gallea. Cosa nostra guidata dal sanguinario Totò Fragapane, azzerò le famiglie di Naro, Campobello, Porto Empedocle, Canicatti, Racalmuto, Favara. La Stidda venne ridotta all'impotenza. Molti suoi affiliati decisero di collaborare con la giustizia ottenendo in un colpo solo, vendetta e protezione. Come Giuseppe Croce Benvenuto, detto Cucuzza, i fratelli Calafato di Palma di

I PENTITI

La Stidda venne ridotta all'impotenza. Molti suoi affiliati decisero di collaborare con la giustizia ottenendo in un colpo solo, vendetta e protezione.

LA NUOVA GEOGRAFIA SECONDO LA DNA

Cellule ad Agrigento, Gela e nel Ragusano

AGRIGENTO. L'ultimo dato ufficiale che riconduce alla esistenza ed all'attività attuale della Stidda in Sicilia viene fornito, in attesa della prossima, dalla Relazione semestrale della Direzione nazionale antimafia e fa riferimento al primo semestre del 2018.

Pur con i dovuti distinguo rispetto all'evolversi delle vicende stiddare da luglio 2018 ad oggi, va detto che le conclusioni emerse rispecchiano sostanzialmente le attuali dinamiche che governano le organizzazioni della Stidda in Sicilia trovando conferma l'effettiva volatilizzazione dell'assetto criminale trapanese. Scrive, tra le altre cose, la Direzione nazionale antimafia: «Nel panorama della criminalità organizzata siciliana, oltre alla storica, diffusa e pregnante presenza di Cosa nostra, si continua a registrare anche quella della Stidda, ancora prevalentemente attiva nell'area centro meridionale dell'Isola, con influenza in parte delle province di Caltanissetta, Ragusa e Agrigento. Sussistono inoltre, nella zona orientale, altri sodalizi molto evoluti a livello organizzativo e operativamente spregiudicati».

La Stidda, all'origine costituitasi nella provincia di Caltanissetta in contrapposizione a Cosa Nostra, oggi invece opera in posizione di alleanza funzionale o comunque di non belligeranza con la stessa. La maggiore varietà del contesto criminale della Sicilia centro-orientale, rispetto alle province occidentali, è ancora più visibile nelle zone costiere, gravitanti attorno all'abitato di Gela, nel quale era emerso, fin dalla metà degli anni '80, il fenomeno della Stidda, una realtà criminale che

nel tempo ha espanso il proprio territorio di influenza anche nelle province di Agrigento e Ragusa, con velleità di contrapposizione alle storiche famiglie di Cosa nostra. Insistono nel territorio composte da vari clan: Cavallo e Fiorisi operanti a Gela, nonché il clan Sanfilippo operante a Mazzarino. La Stidda in provincia di Agrigento continuerebbe, oltreché a Palma di Montechiaro e Porto Empedocle, ad esercitare la sua influenza anche nelle zone di Bivona, Canicattì, Campobello di Licata, Camastra, Favara e Naro. In Provincia di Ragusa si conferma l'attenzione delle locali organizzazioni criminali verso il settore dell'agroalimentare, anche in ragione dell'importanza che riveste, sul piano nazionale, il mercato ortofrutticolo di Vittoria. Oltre alle tradizionali attività illecite, la criminalità iblea è attiva anche nei settori dei centri scommesse e dei "compro oro", proliferati in maniera esponenziale e potenziali canali di riciclaggio. Gli interessi nel settore degli stupefacenti rimangono comunque preminenti. Scendendo nel dettaglio dell'architettura delle consorterie, l'accennata coesistenza, e la convivenza, di organizzazioni criminali riconducibili sia a Cosa Nostra che alla Stidda gelese, costituisce il tratto caratteristico della provincia iblea: il gruppo stiddaro di maggior rilievo è quello dei Dominante-Carbonaro, il cui capo storico, attualmente detenuto, risulta essere stato sostituito, nella direzione della consorteria, da altri personaggi comunque dotati di notevole spessore criminale.

F. C.



*Nel
Trapanese
i clan
sono stati
azzerati
grazie
ai pentiti*

LA STORIA

Orazio Vella: il baby-killer senza licenza di uccidere a tarda sera

AGRIGENTO. Una citazione particolare merita, pescando nel variegato, violento e criminale mondo della Stidda, il collaboratore di giustizia Orazio Vella, oggi 29enne, killer spietato del clan di Gela.

Innanzitutto perché, come ha confessato, ha commesso il primo omicidio ad appena 15 anni. Più che un omicidio fu una strage, la prima, quella di Gela del novembre 1990, con otto morti e sette feriti. Battesimo di sangue di inaudita ferocia che ha avuto un seguito ancor più cruento.

Orazio Vella, oltre alla partecipazione alla

strage di Gela, ha confessato di aver commesso undici omicidi, molti in provincia di Agrigento (Canicattì, Porto Empedocle, Campobello di Licata, ma anche a Gela, Riesi, Mazzarino) tra cui quello di Salvatore Albanese, detto "u cippu", boss di Porto Empedocle, compiuto nel 1991 tra la folla lungo la via del mercato del pesce.

Incaricato di prendere parte alla seconda strage di Porto Empedocle, il primo tentativo andò a vuoto. Non partecipò al secondo agguato che provocò la morte di Stefano Volpe, Sergio Vecchia e Giuseppe Marnalo, perché candidamente spiegò ai giudici: «Sono entrato nel-

Montechiaro; Gaetano Ianni e i suoi due figli; Orazio Vella di Gela. Gli irriducibili come Gaetano Puzangaro, detto "a musca" e Domenico Pace, entrambi condannati per l'omicidio del giudice Rosario Livatino, si sono pentiti davanti a Dio, chiedendo perdono, ma non davanti al Tribunale.

Già, l'omicidio del giudice Rosario Livatino (foto grande). Delitto eccellente compiuto dalla Stidda nel bel mezzo della guerra a Cosa Nostra. Per mostrare i muscoli, manifestare potenza agli odiati rivali mafiosi. Come eccellente è l'omicidio di Vincenzo Salvatori, 28 anni, metronotte. Assassinato mentre era alla guida di un furgone portavalori il 27 giugno 1991. Un commando di stiddari assaltò il mezzo blindato, che trasportava soldi, in contrada Petrusa la stessa zona dove oggi insiste il carcere di Agrigento.

Lo raccontano bene Gaetano e Simone Ianni che definiscono la rapina "interprovinciale" perché programmata allo scopo di sovvenzionare tutte le "stidde" alleate. Autori dell'assalto erano stati, Avarello, Benvenuto, Paoello, Sole, Mallia ed altri due gelesi; a loro avevano fornito un appoggio logistico determinante i Rigidodi Riesi. Oggi gli equilibri sono stati raggiunti. Vige una pax che rende temibili sia Stidda che Cosa Nostra.

Come Giuseppe Croce Benvenuto, detto Cucuzza, i fratelli Calafato di Palma di Montechiaro; Gaetano Ianni e i suoi due figli; Orazio Vella di Gela. Gli irriducibili come Gaetano Puzangaro, detto "a musca" e Domenico Pace, entrambi condannati per l'omicidio del giudice Rosario Livatino si sono pentiti davanti a Dio, chiedendo perdono, ma non davanti al Tribunale degli uomini.

F. C.

VITTORIA E LA POESIA DI LEOPARDI

L'Infinito e il bicentenario con flash mob e hashtag per avvicinarlo ai giovani



Il video realizzato dagli studenti dell'istituto Portella della Ginestra ha raccolto molte condivisioni in pieno spirito di esaltazione della poesia di Giacomo Leopardi che ha celebrato 200 anni

DANIELA CITINO

VITTORIA. "E il naufragar mi è dolce in questo mare". Non c'è nulla di più moderno, rivoluzionario e soprattutto visionario di quel famosissimo verso leopardiano e degli altri che compongono "L'infinito" scritto 200 anni fa dal poeta di Recanati. Versi che agli odierni nativi digitali di oggi, alle prese con l'immenso mare della rete in cui tutto è reso immediatamente visibile a tutti, non possono che apparire in controtendenza invitandoli a lasciare fluttuare la mente nel libero pensiero facendo uso della loro immaginazione, arma potentissima con la quale edificare il futuro. Ma se la rete detiene un potere è quello di rendere "virale" ogni cosa. Compreso

ciò che non dovrebbe mai essere dimenticato.

Proprio come l'"Infinito". E così sono stati proprio i nativi digitali ad invitare i loro coetanei a celebrare insieme il bicentenario compiuto dalla poesia leopardiana condividendo l'hashtag #200infinito e organizzando una catena di flash mob. A cogliere l'invito è stato l'istituto "Portella della Ginestra" organizzando un flash mob di lettura collettiva e musica dal vivo. "Tutte le classi terze della sezione medie hanno partecipato al "palleggio poetico" proposto dal Miur e realizzato un video condiviso sui social e sul sito della scuola" spiega la dirigente scolastica Daniela Mercante che ha scelto di svolgere la manifestazione nel giardino del plesso Consolino.